

Epidemiologia delle malattie croniche non trasmissibili nelle persone in transizione di genere: analisi a partire dai dati dello studio longitudinale piemontese

Fulvio Ricceri¹, Alessia Ciuti¹, Barbara Sodano², Winston Gilcrease¹, Alessandra Macciotta¹, Alberto Catalano¹, Lucia Dansero¹, Luca Manfredi¹, Matteo Franco¹, Roberto Gnani³, Gianluigi Ferrante², Carlotta Sacerdote², Chiara Di Girolamo¹, Savino Sciascia¹

¹Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche, Università di Torino; ²Centro di Riferimento per la Prevenzione Oncologica, Città della Salute e della Scienza, Torino; ³SC Servizio Sovrazonale di Epidemiologia ASLTO3, Grugliasco (TO)

Introduzione

Il termine transessuale si riferisce alle persone la cui identità di genere non corrisponde al sesso che è stato assegnato loro alla nascita. Molte persone transessuali decidono di intraprendere un percorso giuridico e sanitario per riallineare il proprio sesso con l'identità di genere. Il percorso sanitario prevede trattamenti ormonali e eventuali interventi chirurgici per modificare le caratteristiche fisiche, inclusi i caratteri sessuali primari e secondari, e allinearne l'aspetto esteriore con l'identità di genere percepita. La popolazione transessuale è oggetto di molti studi riguardanti le malattie infettive (soprattutto quelle sessualmente trasmissibili), ma sono poche le ricerche che valutano se esista una relazione tra il percorso di transizione e le malattie non trasmissibili.

Obiettivi

Obiettivo dello studio è valutare l'eventuale differenza di rischio delle principali patologie croniche nelle persone transessuali usando i dati di una coorte longitudinale di oltre 4 milioni di abitanti.

Metodi

Lo studio è stato condotto all'interno dello studio longitudinale piemontese, una coorte amministrativa longitudinale che include tutti i residenti in Piemonte ottenuta dal record-linkage anonimo dei dati del censimento 2011 con le banche dati sanitarie (mortalità, schede di dimissione ospedaliera, assistenza ambulatoriale, prescrizioni farmaceutiche).

E' stato usato un algoritmo validato per identificare le persone in transizione di genere, suddividendole in transizioni da maschio a femmina (MtF) e da femmina a maschio (FtM). Le persone transessuali così suddivise sono poi state appaiate a soggetti non transessuali usando il Propensity Score Matching per età, sesso e patologie croniche al baseline. Utilizzando gli algoritmi del registro multimorbidità, sono state identificate oltre 20 patologie incidenti ed è stato costruito un modello di regressione logistica multivariato per ciascuna patologia.

Risultati

Sono state identificate 530 persone MtF e 561 persone FtM. Le persone MtF hanno un rischio aumentato di diabete (OR 2,11 – IC95% 1,32-3,35), ipertensione (OR 1,45 – IC95% 1,08-1,96), cardiopatia ischemica (OR 1,88 – IC95% 1,30-2,74) e depressione (OR 4,00 – IC95% 2,34-6,86). Hanno invece, come atteso, un ridotto rischio di iperplasia prostatica (OR 0,51 – IC95% 0,28-0,93). Le persone FtM hanno un aumentato rischio di depressione (OR 4,11 – IC95% 2,03-8,34).

Conclusioni

Lo studio suggerisce che le terapie ormonali di riattribuzione del genere femminile possono avere effetti cardiometabolici. Inoltre, vi è una correlazione tra percorso di transizione e salute mentale che vale la pena di essere indagato ulteriormente. I risultati forniscono un importante supporto alle raccomandazioni che dovrebbero essere implementate nelle politiche di salute pubblica per offrire maggiori tutele agli individui in transizione di genere, fornendo loro un accesso preventivo a controlli periodici e cure mediche tempestive.

Corrispondenza: fulvio.ricceri@unito.it